Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore . . . . . L.	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì . . »	11.650	6.000	3.170
Senza l'ed. del lunedì »	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom. . »	8.350	4.350	2.300
ESTERO 7 numeri . . »	20.500	10.500	5.450
» 6 » . . »	18.000	9.200	4.750

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 5 ★ SABATO 6 GENNAIO 1962

PACCIARDI CHIAMA IN CAUSA FANFANI PER FIUMICINO

In seconda pagina le informazioni

Carabinieri in carcere

Un certo numero di carabinieri (quanti, esattamente, non si sa; si parla di qualche decina, di oltre 60, di un centinaio) si trovano in carcere a Genova, La Spezia, Firenze, per aver inscenato, o tentato di inscenare, manifestazioni di protesta. Di concreto si sa soltanto che alcune settimane fa, in piazza De Ferrari, a Genova, furono osservati alcuni assembramenti di giovani carabinieri del battaglione mobile (i cosiddetti «baschi neri»), mentre nella città venivano diffusi manifestini ciclostilati per commemorare le clamorose, pubbliche proteste delle guardie di finanza nel dicembre 1960. Seguirono, naturalmente, gli arresti dei singolari «dimostranti». Si parla anche di tentativi di formare, nelle caserme dell'Arma, della G.d.F. e della P.S., organizzazioni di tipo sindacale. Corrono infine voci, forse infondate, ma indicative di un acceso stato d'animo, sulla esistenza di un «comitato fantasma» che dirigerebbe il movimento. Mancano, comunque, notizie precise. I comandi e i ministeri interessati hanno opposto smentite, o evitato di fornire spiegazioni alla stampa. La notizia di arresti e di istruttorie in corso è però sicura, e non può essere passata sotto silenzio. E' la prima volta, infatti, in più di un secolo, che l'Arma *silenziosa* per definizione apre bocca e manifesta sintomi di insofferenza così gravi. Agli inizi del Risorgimento, alcuni ufficiali dei carabinieri piemontesi si schierarono col Mazzini, e furono processati e fucilati. Da allora, i carabinieri accettarono il principio di una obbedienza totale, cieca. Ed ecco che questo principio viene improvvisamente incrinato. Perchè?

I motivi, per quel che se ne sa, sono molteplici. La questione economica vi ha un posto probabilmente importante (la condizione salariale del carabiniere si avvicina più a quella del manovale, che a quella dell'operaio qualificato; dopo sedici anni di servizio, percepisce 46 mila lire al mese, a cui vanno aggiunte 6 mila lire di indennità alloggio, se è sposato). Ma c'è dell'altro. In un'inchiesta molto accurata pubblicata un anno fa dal *Ponte*, si leggeva: «La vita della caserma è durissima, addirittura monastica; spesso il carabiniere deve sacrificare la libera uscita consentita ad ogni soldato perchè egli, come il suo comandante, è sempre in servizio, di giorno e di notte; non può mettersi in borghese e, quel che è peggio, anche dopo vent'anni di servizio è trattato, dai suoi ufficiali, come una recluta. Il regolamento, con una revisione recente, concede ad ogni carabiniere un giorno di riposo alla settimana; di fatto, non ne gode mai, il servizio non consente neanche un'ora di libertà. La disciplina è ferrea, il servizio pesante... Se qualcuno si lamenta, gli viene risposto: chi ti ha chiamato? L'annullamento della propria personalità dev'essere totale, senza rimostranze o rincrescimenti. L'individuo non deve esistere, deve essere soltanto uno strumento nelle mani dei suoi superiori. Un carabiniere celibe non può e non deve accompagnarsi con una donna anche se di ottima moralità; se si fidanza, ha il dovere di informare i superiori, che provvedono al suo immediato trasferimento».

Queste parole valgono più o meno anche per gli altri corpi di polizia. E' noto che anche un finanziere non può sposarsi prima dei 28 anni. E il matrimonio non è libero. La scelta della sposa è condizionata alla approvazione dei superiori e le pratiche, di per sè umilianti, durano mesi ed anni. In un mondo che lotta per ampliare sempre più e in tutti i campi la sfera delle libertà; in cui la classe operaia pone con forza il problema di ridurre gli orari di lavoro, e in cui non scioperano più soltanto i proletari, ma i funzionari dello Stato, i professori e perfino i magistrati, il carabiniere, l'agente di polizia o il finanziere debbono per forza sentirsi dei paria; gli unici cittadini ai quali sia negato per principio il diritto elementare di battersi per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro.

Ma a questo punto sorge una domanda: perchè il governo, dopo le prime manifestazioni del dicembre '60, non è subito corso ai ripari, accogliendo almeno in parte le richieste che confusamente salivano dalla massa delle «forze dell'ordine», ed ha invece lasciato incancrenire la **piaga**, finchè il «contagio» si è esteso fino al membro (l'Arma «nel secoli fedele») che sembrava più immune? Non è forse nell'interesse del governo rafforzare, anche nel «materiale umano», i suoi strumenti di potere?

Crediamo di poter rispondere con certezza: il fatto è che accedere alle richieste dei carabinieri ed agenti significherebbe far entrare un soffio di democrazia nelle caserme, e con ciò stesso aprire un processo di democratizzazione dei rapporti fra Stato e cittadini. Una polizia più democratica, non militarizzata, con funzionari ed agenti organizzati in sindacati, e liberi di sposare, se lo vogliono, la giovane operaia figlia di un comunista, o di scegliersi i propri amici in ogni ambiente e in ogni partito, è incompatibile con una struttura statale autoritaria, illiberale, o al massimo paternalistica, come la concepiscono non solo Scelba, Andreotti, Tambroni o Pella, ma la classe dirigente democristiana nel suo complesso. Per governare, essa ha bisogno di un apparato statale non democratico, docile rappresentante dei suoi interessi politici ed economici, ed esecutore pronto e zelante dei suoi piani, e quindi di un sistema poliziesco in cui la disciplina sia durissima, i diritti nulli, la democrazia inesistente.

Se, dunque, la protesta dei carabinieri, finanzieri ed agenti non si limita a strappare qualche migliaia di lire in più, ma investe, come sembra, tutto l'insieme della loro condizione umana, la soluzione non potrà venire che da quella svolta politica a cui aspira la maggioranza del popolo italiano.

Unanimi nella richiesta di nazionalizzare le ferrovie Calabro-Lucane

89 sindaci calabresi contro la Edison ma Spataro la difende

Urla e fischi al ministro che promette di studiare la questione - Protestano anche i d.c.

(Dal nostro inviato speciale)

CATANZARO, 5. — *Il ministro Spataro ha abbandonato questa sera Catanzaro senza aver dato il minimo segno di comprendere e voler appoggiare in seno al governo le richieste di statizzazione delle Calabro-Lucane che pure, con impressionante unanimità, sono state avanzate nel corso delle quattro riunioni che hanno colmato la sua giornata calabrese: la riunione dei parlamentari, la drammatica assemblea dei sindaci e infine le riunioni dei sindacalisti e della stampa. Pure non si può certo dire che la giornata di oggi sia passata invano; essa è innanzi tutto servita a mettere in risalto la schiacciante responsabilità del governo il quale non solo ha protetto e protegge la Edison, ma se ne è fatto alleato nella violazione della legge (un alleato, peraltro, cui non basta il peso di 71 morti nè le sdegno unanime e l'unità della popolazione calabrese per denunciare o almeno lasciar cadere gli interessi del monopolio).*

Il ministro Spataro ha oggi infatti ammesso, infiorettando il tutto di frasi vaghe e fumose, quello che nella riunione dei parlamentari (alla quale ha partecipato la delegazione dei gruppi comunisti del Senato e della Camera) e, successivamente, in quella dei sindaci è stato denunciato dagli eletti comunisti.

Di che si tratta? In poche parole: il governo democristiano ha permesso alla Edison di violare la legge 1221 promulgata nel 1952 a proposito dell'ammodernamento delle ferrovie secondarie. Questa legge concedeva alle società concessionarie un certo numero di miliardi per rinnovare gli impianti: la Edison però — avendo già ricevuto 1 miliardo e 400 milioni per gli ammodernamenti e riscuotendo ogni anno somme pari ai 9/10 del proprio deficit d'esercizio (somme alle quali avrebbe dovuto rinunciare nel caso avesse ricevuto il contributo previsto dalla nuova legge) — ha deciso di sottrarsi ai nuovi provvedimenti. E, in questo, è stata aiutata dal governo il quale ha esonerato le «Calabro-Lucane» dagli ammodernamenti ed ha con-

ALDO DE JACO

(Continua in 10. pag. 7. col.)

(Continua in 8. pag., 9. col.)

Decisione della CGIL e della FIOM

I cantieri in lotta

Una serie di scioperi annunciati al convegno tenuto ieri a Livorno

(Dal nostro inviato speciale)

LIVORNO, 5. — «Il nostro cantiere non deve morire» — dice il manifesto del sindaco, rivolto alla cittadinanza per il saluto di Capodanno, qualificando il provvedimento governativo come «iniquo e mortificante». «I partiti repubblicano, comunista, socialista, d. c., socialdemocratico, monarchico, liberale, radicale (afferma un documento votato qui ieri sera) rilevano l'infondatezza delle velate accuse di entieconomicità rivolte alla gestione del cantiere». Queste sono pure le tesi degli artigiani e dei commercianti livornesi, di fronte alla drammatica prospettiva di smobilitazione dell'Ansaldo, annunciata dal C.I.R.

In città il fermento è tale che il ministro delle partecipazioni statali e il presidente dell'IRI hanno promesso di venire a Livorno la settimana prossima. Nonostante le promesse nebulose del C.I.R. per un futuro impiego, la sorte dei 1.325 operai e dei 226 impiegati dei cantieri è in pericolo, e ancora più la economia locale, che ha già perso 7.000 operai nel dopoguerra e che non vede certo alcuno sbocco nella perdurante semioccupazione USA.

Con questa minaccia (la quale in minor misura pende anche sui cantieri di Taranto, Pietraligure, Marghera) l'odierno convegno della FIOM, che ha visto qui riuniti i rappresentanti di tutta la navalmeccanica nazionale, ha dovuto affrontare in modo dialettico sia le prospettive di «ridimensionamento», sia quelle dell'agitazione nel settore cantieristico, promossa dal sindacato unitario.

Lotta difensiva o lotta rivendicativa? Contrastare lo smantellamento del patrimonio navalmeccanico statale — operato con pertinacia suicida dal governo — o migliorare radicalmente le condizioni dei lavoratori dei cantieri? La discussione, introdotta da una relazione di Elio Pastorino, della segreteria FIOM, ha dato una risposta precisa: la lotta per innovare il rapporto di lavoro e il modo più concreto, l'unico efficace, per imporre al governo una strada diversa non solo per i cantieri, ma per tutta l'economia marinara.

Fernando Santi, segretario generale aggiunto della CGIL, ha ripreso questo tema nelle conclusioni: «Il sindacato non deve abdicare alle proprie funzioni nel momento in cui sopravvengono difficoltà produttive (ammesso che le prospettive delinea-

ARIS ACCORNERO

(Continua in 8. pag., 9. col.)

Due i morti e 48 i feriti sulla Milano-Venezia

Poteva essere evitato il disastro di Treviglio?

Il suicidio di un pensionato ha fatto arrestare il diretto — Il casellante, forse addormentato, ha sbagliato i segnali — Era solo — Ma il sistema delle FF. SS. si è dimostrato ancora una volta inadeguato

MILANO — Una terrificante immagine del disastro (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

TREVIGLIO, 5. — Il Ministero dei trasporti ha già detto la sua: Santo Redaelli, il guardablocco della stazione di Vidalengo, e l'unico responsabile della sciagura ferroviaria che ieri sera è costata la vita a due persone ed il ferimento di altre quarantotto. Per l'anziano ferroviere la sentenza è quindi già stata pronunciata, anche se la magistratura non ha preso ancora nessuna decisione ed i carabinieri, almeno per il momento, neppure lo ricercano.

La cronaca dei minuti che hanno preceduto e seguito la sciagura è terribile. Si può suddividerla in tre tempi. Alle 22,40 al passaggio a livello della stazione di Romano un operaio scopre fra i binari il corpo straziato di un uomo: Battista Forlani, di 68 anni, residente nello stesso paese. L'operaio dà l'allarme e il traffico viene interrotto su uno dei due binari, in attesa degli accertamenti di legge. Battista Forlani si è ucciso, oppure è rimasto vittima di un incidente? Ancora non si sa.

Il traffico proveniente da Brescia e diretto a Milano, viene avviato sul binario «illegale». Questo comporta un rallentamento alla marcia di tutti i treni, sia merci che viaggiatori.

Uno dei dati emersi dall'indagine dei carabinieri escluderebbe invece ogni possibile nesso fra il ritrovamento del cadavere e il disastro ferroviario. Infatti, quando il direttissimo 198 e la Freccia delle Dolomiti giunsero a Vidalengo, la salma era stata tolta dalle rotaie da oltre un'ora

Alle 23,45 giunge a Romano il direttissimo 198, proveniente da Venezia e diretto a Milano. Ha undici minuti di ritardo. Il treno viene fatto proseguire. A pochi minuti di distanza viaggia, nella stessa direzione, la «Freccia delle Dolomiti», un'automotrice partita da Calalzo, carica di sciatori.

Questo è quanto è stato sinora accertato con sicurezza. Da Romano a Vidalengo vi sono pochi chilometri di strada ferrata e quindi pochissimi minuti di viaggio. Al posto di blocco della minuscola stazione di Vidalengo il macchinista del direttissimo 198 trova il semaforo rosso: quindi ferma il convoglio. Perchè il semaforo fosse chiuso, è un mistero. Santo Redaelli aveva manovrato il dispositivo di blocco per sua iniziativa, oppure aveva ricevuto un ordine in questo senso? Trascorrono alcuni minuti. La oscurità è completa e la nebbia la rende ancor più fitta. La tragedia sta per verificarsi. Come un bolide è in arrivo la «Freccia delle Dolomiti» lanciata a 120 all'ora. Alla stazioncina intermedia di Morengo, l'auto-

PIERO CAMPISI

(Continua in 5 pag. 4 col.)

Dopo l'attentato alla sede del Comitato centrale

Sfilata di protesta indetta dal P.C.F. contro il dilagante terrorismo fascista

Appello unitario della Lega dei diritti dell'uomo accolto da trentuno organizzazioni — L'OAS in azione per imporre in Francia i metodi di Algeria

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 5. — *Il P.C.F. chiama i parigini a sfilare domani davanti alla sede del suo Comitato centrale. La Lega dei diritti dell'uomo ha promosso un'altra iniziativa unitaria: un appello alla azione di «tutte le forze morali, politiche e sindacali legate alla democrazia». Trentuno organizzazioni hanno aderito, dalla CGT all'UNEF. L'appello, sarà sottoposto ai partiti e alle organizzazioni politiche giovanili. Ma, proprio stamane, la SFIO ribadirà la sua opposizione a fare fronte comune con il PCF.*

Iniziative utili, propositi positivi si oppongono alla confusione in cui il regime gollista trova sempre un supporto, un punto di appoggio. Ma l'unità antifascista incontra ancora molte resistenze, costituite dalle insormontabili barriere di diffidenza e di reciproco settarismo. Il fascismo avanza giocando contemporaneamente su due o tre scacchiere. L'antifascismo non può contrattaccare su diverse scacchiere: diviso, non trova la forza necessaria per reagire.

Gli appelli all'unità si moltiplicano, ma vengono separatamente da diverse forze del settore democratico, che restano divise fra loro. Il PCF definisce «di eccezionale gravità» la aggressione della notte scorsa alla sua sede: «I fascisti fanno scorrere il sangue. Essi uccidono adesso in Francia come in Algeria. Il potere gollista lascia che i gruppi di assassini si formino e agiscano impunemente nel cuore di Parigi. Il disordine, la violenza, l'assassinio si installano nel nostro paese. Il Partito comunista chiama solennemente tutti i democratici ad unirsi prima che sia troppo tardi...».

L'appello si chiude chiamando i parigini a sfilare domani, dalle 16 in poi, davanti alla sede del C.C. del Partito comunista.

Il segretario generale del M.R.P., Simonnet, e Pineau su le Populaire, *per la SFIO, esprimono pure severe critiche al governo per la sua manifesta «impotenza». Ma si tratta davvero di impotenza? Si capisce che i gruppi politici tradizionali del centro-sinistra sono soprattutto preoccupati di evitare che l'offensiva fascista crei le condizioni psicologiche per il sorgere di un nuovo fronte popolare. E' sintomatico, in questo senso, il tentativo di organizzare un'«autodifesa» delle forze democratiche escludendo il PCF e la CGT, tentativo in corso attraverso contatti di cui sono promotori i socialisti e alcuni dirigenti cattolici.*

La CGT ha tentato di aggirare l'ostacolo lanciando un appello unitario direttamente alla base del sindacato Force Ouvriere. *La direzione confederale ha reso noto che ci saranno prestissimo altri contatti con la UNEF, la FEN e la CFTC (studenti, insegnanti, sindacati cattolici) per decidere nuove azioni comuni; e si è rivolto ai militanti di* Force Ouvriere *per invitarli a seguire, non gli ordini antiunitari della loro direzione, ma l'esempio unitario del segretario del sindacato FO dei chimici, che re-*

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Proibita la manifestazione!

PARIGI, 5 — Un comunicato del ministero degli Interni informa che la manifestazione organizzata per domani dal PCF e dalla CGT (Confederazione generale del lavoro) è stata proibita.

Il provvedimento è stato giustificato con il pretesto che manifestare contro i fasci significherebbe la sovversione

Solidarietà con l'Algeria

Un gruppo di giovani ha manifestato ieri la sua solidarietà con la lotta del popolo algerino, «issando» sopra la Fontana di Trevi una bandiera del GPRA, sorretta da alcuni palloncini.

Nuove rivelazioni dal documento «riservato» della Confindustria

Le intese tra i monopoli francesi e tedeschi sul MEC

Krupp e Bayer in prima fila - Ancora il petrolio sahariano - Il riarmo

I fogli della Confindustria e della destra economica — *L'organizzazione industriale*, il *Globo*, il *Sole*, il *Tempo* — sono rimasti scottati dalla nostra pubblicazione del primo, lungo elenco di intese, di fusioni e di accordi di cartello avvenuti all'interno del MEC. Non potendo smentire niente, questi giornali tentano, da un lato, di minimizzare, e dall'altro di giustificare. «Sono cose che si sapevano», dicono. Siamo certi che *loro* le sapevano. Ma era giusto che ne fosse informata l'opinione pubblica, in modo da avere una idea chiara del vero sottofondo del Mercato Comune, che è quello d'una crescente concentrazione monopolistica, d'un rafforzamento del potere economico e politico dei monopoli. «Il MEC è sorto proprio per facilitare tali intese», scrive, con una bella dose d'improntitudine, il *Tempo*. Già, noi lo abbiamo detto fin dal principio, mentre è stata proprio la propaganda ufficiale a sostenere sempre il contrario, e cioè che il MEC sarebbe stato uno strumento di lotta contro i *trust* e i cartelli. Si arriva poi al grottesco quando si sostiene — come fa il giornale di Angiolillo — che la notizia dell'accordo tra Fiat, Montecatini, Snia e una società francese per lo sfruttamento del petrolio sahariano dimostra che questi gruppi «sono in diretta e dura concorrenza». Le intese da noi elencate rivelano che, in questo come negli altri casi, i monopoli si sono messi d'accordo fra loro appunto per evitare ogni forma di